

## **Relazione di un appassionato e inquietante confronto con don Marcello Farina e Massimo Fini sull'argomento "La modernità, vero valore?"**

L'iniziativa coraggiosa è stata proposta dalla Cassa Rurale di Tuenno.

Alle ore venti di venerdì 27 aprile 2012 la sala si sta riempiendo. I relatori sono impegnati con le interviste giornalistiche.

Verso le ore 20 e 40 il moderatore Walter Nicoletti introduce il confronto seduto fra i due relatori. "Il concetto di modernità, che si può far risalire al 1700, fa pensare a una continuità nel progresso.", eordisce e passa la parola ai relatori.



Massimo Fini, presentato come intellettuale, scherzosamente, si schernisce dicendo "Non vorrei che fosse un insulto". Secondo lui il modernismo è arrivato al limite, non può più crescere ed espandersi nel suo significato economico predominante. Il volano tecnologia – economia va a sbattere contro il muro della insostenibilità. Si dice contrario alla mistica del

lavoro. Nella modernità mancano i valori umani e l'uomo si sente sempre più solo e triste. Viviamo nel non senso. Anche la chiesa si è ripiegata sull'autoritarismo dopo le speranze dischiuse con il concilio vaticano secondo.

Interviene don Farina e riconosce che la chiesa istituzione è in crisi assieme al cristianesimo: dovrebbe rifarsi al Vangelo di Gesù di Nazareth. La secolarizzazione della chiesa, iniziata con l'illuminismo parallelamente alla fiducia della modernità, è giunta al punto focale: la cultura progressivamente si è sganciata dal sacro e la laicità è un nuovo valore che si fonda sul relativismo. Non è facile armonizzare l'individuo con il gruppo, né la libertà con la legge: ma è necessario. Nel corso del 1700 tramontano gli stati e principati religiosi quando l'autorità derivava da Dio. Nell'1800 assistiamo al rifiuto di Dio compendiato in Nietzsche con il suo "Dio è morto" che è una constatazione: l'uomo ne fa a meno e prova ad avere fiducia nellesue forse. Un sano relativismo, che non giudica e si confronta con l'altro, è meglio del dogmatismo.

Infine si arriva all'uomo che si sente demiurgo (senza limiti). Il concilio vaticano secondo fu un grande tentativo di integrare le due realtà di Dio e del Mondo.

Si cerca di valorizzare la coscienza al di là dei precetti e dei preconetti, Ma il tentativo non ha seguito concreto. Il cristianesimo non dovrebbe essere un'etica rigida, né organizzazione di beneficenza se non vuole diventare settaria. È sempre latente il pericolo dell'alleanza fra stato e chiesa.

Fini interviene con la considerazione che la società di adesso pratica valori quantitativi e di denaro. L'uomo, non più felice, forse comincia a comprendere che l'uomo non vive di solo pane, ma deve trovare lui stesso la ricetta per uscire da questa situazione di blocco. Nella costituzione americana esplicitamente è richiamato



il diritto alla felicità: questo è il modo per farci sentire tutti infelici: abbiamo il diritto alla felicità, ma rimane un'aspirazione e ci sentiamo infelici. Per Fini Giovanni Paolo secondo non è stato un bene per la chiesa istituzione: alla chiesa serve di più la NON politica e la NON apparenza.

Fini fa una distinzione fra la cultura greca e quella giudaico cristiana da cui proveniamo. Nella cultura greca le divinità sono umanizzate, l'uomo non ha speranze, solo destino e sente il senso del limite senza aspirare a qualcosa di troppo. La cultura giudaico cristiana parla di progresso e nel Calvinismo si valorizza l'uomo che si dà da fare per far girare la ruota del progresso.

Ora la crescita è impazzita, è il cancro della modernità. Pensare a una decrescita che non sia recessione è possibile, ma non sarà facile evitare il collasso perché la diffusione di questa consapevolezza sarà troppo lenta.

Ora al centro delle aspirazioni è l'economia; ci dovrebbe essere l'uomo al centro con valori qualitativi, non quantitativi.

La cooperazione si fonda su valori umani, ma è sempre latente il desiderio della quantità, dell'aumento del PIL.

Don Farina contesta dal suo punto di vista che il cristianesimo non abbia il senso del limite dal momento che il figlio di Dio è morto in croce per richiamare i valori della donazione di sé per gli altri nell'amore infinito di Dio. Fini, non credente, non può fare sua questa argomentazione basata sulla fede, perché ragiona sui comportamenti nel corso dei secoli. Rimane convinto che il nucleo del pensiero greco consista nello svolgimento della storia come fatto circolare e quello cristiano una storia lineare di continuo avanzamento.

Don Farina prosegue sul pensiero di don Guetti che ispirandosi alle Associazioni casse di prestito di Federico Guglielmo Raiffeisen, diede vita al movimento cooperativo in Trentino. Egli afferma che il cristiano ha due punti di riferimento: la terra e il cielo. Il cielo è un dono e non un premio da conquistare. Invece operando sulla terra è bene tenere in primo piano l'uomo. Di fronte alla miseria della fine '800 ci ricorda che il dono viene prima dello scambio, che è meglio dare che ricevere, come ricorda il pensiero filantropico.

Possiamo poi domandarci se la cooperazione di adesso conserva questa impostazione: dà o vuole ricevere? Per don Guetti la cooperazione (eravamo di fronte a una società semplice che viveva in comunità di piccole dimensioni) si basa su due perni: il socio (democrazia diretta) e su "galantuomini".

Conoscendo le ambizioni degli uomini si preoccupa che siano scelti dirigenti onesti, "galantuomini", a prescindere dall'essere cattolici.

Il mondo cattolico non accettò una cooperazione non confessionale e a Romeno nel 1897 fu istituita la prima "Cassa Rurale cattolica di Romeno" con presidente l'ingegner Emanuele Lanzerotti. Due anni dopo questi dà vita al SAIT (Sindacato Agricolo Industriale Trentino) la "*Cooperativa delle Cooperative*" di ispirazione cattolica.

Sorgono delle domande: la cooperazione riesce a spuntare le asprezze della competizione che domina il modernismo?

Terminata la relazione-confronto fra i relatori, il moderatore invita gli ascoltatori a porre loro delle domande.

Massimo Fini nel mensile on-line “la voce del ribelle” mantiene la rubrica “Chi se ne frega di ...” e, pensando ai giornali e media nazionale, spiega che i cittadini, secondo lui, se ne dovrebbero fregare di PIL, di SPREAD, di andamenti di borsa, del “mercato” tutte cose senza volto, indefinite.

Risponde poi che lui non è contro il progresso dell’uomo, ma contro un progresso che tiene conto soltanto dell’economia. Nel pensiero matematico è pensabile un progresso infinito, non lo è più quando pensiamo alle risorse del nostro mondo che è “finito”.

Anche nel progresso delle conoscenze dell’uomo esiste un pericolo che riguarda l’applicazione delle scoperte teoriche come si è visto e si vede: quando una cosa è conosciuta, prima o dopo, ci sarà chi che la mette in pratica anche se dannosa all’uomo.

Le domande sono varie e disparate e ricordano che i movimenti e i fermenti nuovi tengono conto della necessità di cambiamento: produzione e autoconsumo, contrarietà alla rincorsa per opere grandiose che aumentano la crescita, ma non il benessere pubblico. Nelle risposte è messa in evidenza una mancanza di vera democrazia aggravata dallo stato attuale dell’informazione. La politica è al servizio di sé stessa: i partiti dovrebbero auto cambiarsi. La nostra democrazia rappresentativa non accetta la partecipazione attiva dei cittadini per il modo in cui si sta attuando. Assistiamo al paradosso che il peso di questa modernità, votata all’espansione economica senza limiti, pesa e grava sulle spalle di una fetta consistente della popolazione povera o normale, popolazione che tuttavia acconsente.

Walter Nicoletti, vista la presenza in sala dell’assessore Franco Panizza, lo invita a esprimere qualche considerazione. L’assessore non ha gradito la valutazione poco lusinghiera sulla classe politica e invita a non fare di tuttata l’erba un fascio. Ci sono politici che dedicano tutto il loro tempo per il bene comune. Fra il pubblico si manifestano dissensi. Il presidente della cassa rurale di Tuenno chiude la serata rendendosi conto che l’argomento era molto delicato. Spera che sia stato utile per una riflessione e annuncia altri incontri che affronteranno problematiche varie per contribuire a una crescita culturale oltre che economica.

### **Qualche mio commento**

Fini non ha fiducia nella globalizzazione, nell’euro, nell’Europa unita come sono adesso e prospetta una società di piccole patrie solidali. Si sente quasi sicuro che il collasso dell’attuale ordine mondiale arriverà quanto prima. Con grande sacrificio si potrà ripartire dal basso. Don Marcello Farina non è pessimista, direi piuttosto preoccupato perché il quadro attuale non lascia sperare nulla di buono a meno che non si riparta dal basso con una partecipazione attiva dei cittadini.

Non sono stati specificati i fattori che rendono impossibile una soluzione della crisi attuale con un’accelerazione del progresso economico. Io penso alla limitatezza delle materie prime, delle fonti energetiche, delle conseguenze dei consumi energetici, dell’inquinamento e dell’uso di sostanze nuove, dei pericoli mortali con l’uso dell’energia nucleare. Il problema si farebbe ancora più acuto se noi coerentemente estendiamo all’intera umanità lo stile di vita dell’occidente o di altre economie in forte espansione. A una giovane, che chiedeva se non fosse apprezzabile il progresso attuale che permette a tanti di arrivare in dieci ore di volo dall’Italia al

Giappone per conoscere sempre nuove realtà, Fini rispose che comprende la sua aspirazione, ma che forse è superfluo perché nei percorsi turistici ci si trova sempre di fronte a strutture standardizzate senza grandi diversità. Io aggiungo che dovremmo riconoscere il diritto, della felicità, di volare da uno stato all'altro a tutti gli abitanti del globo con conseguenze facilmente immaginabili. Per permettere a pochi eletti, serve che tanti stiano fermi. La stessa cosa penso per l'alta velocità e/o alta capacità per la frenesia di far viaggiare e incrociarsi le stesse merci giustificandola con il principio di competitività. Non è sostenibile a lungo. Anche all'interno della mancanza di lavoro per tutti si potrebbe trovare un sistema che permetta di dividere quello che c'è invece di incentivare gli straordinari o doppi o tripli incarichi. Mi viene in mente un'altra utopia degli anni 1970. Ivan Illic aveva auspicato una descolarizzazione per l'impossibilità economica di portare a tutti gli uomini l'istruzione di cui hanno diritto basandoci sull'istituzione scolastica praticata nell'occidente. Non è stata data risposta e tanti uomini rimangono senza un livello accettabile di istruzione.